

Padre Giuseppe Antonio Avvaro (1793-1856)

Giuseppe Antonio Avvaro nacque a Bricherasio il 16 marzo 1793.

Ordinato sacerdote nella diocesi di Pinerolo, divenne collaboratore di mons. Bigex e di mons. Rey. Si distinse nella teologia e nella filosofia, dove aveva acquistato una competenza non comune, e nel governo della diocesi di Pinerolo. Fu pro-vicario generale e canonico teologo della cattedrale.

Era uomo di grande scienza e di grande pietà. Aveva una memoria formidabile. Mons. Bigex, vescovo di Pinerolo, soleva dire che se noi perdessimo il testo della Sacra Scrittura, la si ritroverebbe tutta nella memoria del teologo Avvaro. Si diceva che sapesse a memoria molta parte della *Somma Teologica*.

Il can. Pitro Caffaro, storico della Chiesa pinerolese, che lo conobbe personalmente, lo definisce *“un uomo nel quale non sapevi ammirare qual più, se la santità della vita, o la profondità delle sacre scienze, o la semplicità veramente infantile”*.

Ammiratore del padre Lanteri, amico di Reynaudi e di Loggero, saliva spesso a Santa Chiara (la casa degli OMV a Pinerolo) e da tempo coltivava l'intenzione di essere dei loro. Così a 40 anni entrò a Santa Chiara per rimanervi: era l'1 gennaio 1833. Vestì l'abito il 17 gennaio 1833 e professò il 19 gennaio 1834.

Il 3 febbraio si trasferì alla Consolata e dopo pochi mesi subentrò a Loggero come rettore locale.

Da Oblato fu sempre assiduo al confessionale, dove passava mattinate intere, era molto apprezzato come direttore spirituale. Studiava continuamente specializzandosi specialmente in filosofia e teologia.

Due anni dopo della sua professione religiosa, venne eletto rettore maggiore (10 novembre 1836). Essendo professore da soli due anni, fu necessario chiedere alla Santa Sede la sanatoria di otto anni, che fu facilmente accordata.

Se al 5 agosto 1830 (morte di Pio Bruno Lanteri), vi erano in congregazione 13 Oblati professi, al 28 ottobre 1836, giorno dell'accettazione delle dimissioni di Reynaudi ve ne erano 62.¹

La caduta di Reynaudi e l'elezione di Giuseppe Antonio Avvaro a rettore maggiore (1836-1856), favorì all'interno degli OMV il sorgere dell'autorità della Consulta, che del resto mostrò la sua forza indicando il II Capitolo Generale e dimettendo Reynaudi. L'autorità venne talmente ad essere in mano della Consulta, fino a dare l'impressione che Avvaro, un buon uomo, fosse raggirato da essa.

Nella Consulta di Avvaro subentrò un gruppo dirigente che rispetto al precedente fu nel complesso più giovane e che per salvaguardare la Congregazione basò la religiosità sulle regole.

Durante il rettorato di Avvaro spesso si dovette procedere alla nuova elezione dei consultori. Bastava che un consultore fosse trasferito lontano dalla sede del rettore maggiore, perché ne conseguisse la rinuncia alla carica.

Onde evitare ogni confusione, a conclusione del Capitolo che lo elesse Rettore Maggiore, il 21 novembre 1836 Avvaro procedette alla rinnovazione dei voti secondo il senso approvato dal Senato di Torino e con tutte le conseguenze che ne derivavano. La rinnovazione dei voti venne fatta non solo dai capitolari ma anche dai componenti della comunità di Santa Chiara di Pinerolo. Appena informati, aderirono anche i confratelli delle altre comunità. In questo modo venne assunta di fatto la visione di una

¹ Di questi 4 avevano professato nel 1828, 6 nel 1829, 3 nel 1830, 6 nel 1831, 5 nel 1832, 4 nel 1833, 7 nel 1834, 11 nel 1835 e 16 nel 1836.

come gli OMV fossero sacerdoti secolari. Convinto di riuscire a mutare le decisioni e la mentalità del Senato, Avvaro decise una mossa originale. Lanteri espressamente aveva dichiarato che ai sacerdoti Oblati si desse il titolo di «Padre» e così fu dall'inizio negli atti della Congregazione e nella conversazione familiare. All'inizio del 1839, con il parere della Consulta, Avvaro prescrisse di sostituire l'appellativo «Padre» con quello di «Don», utilizzato dai sacerdoti secolari, allo scopo di ottenere dal governo l'«exequatur» del Breve con cui Leone XII approvò gli OMV, senza alcuna modifica intorno al voto di povertà.

Il rettore maggiore Avvaro promosse in un modo particolare l'attenzione degli OMV verso il Cuore Immacolato di Maria.

Sotto il rettorato di Avvaro (1836-1856) proseguì la predicazione delle missioni popolari in diocesi di Nizza, iniziò quella nelle diocesi di Ventimiglia e di Como, e si ebbe una presenza missionaria nelle diocesi di Frejus (ad Antibes nel 1841) e di Savona (nel 1844 e nel 1845).

Sotto Avvaro si ebbe una serie di fondazioni in parte problematiche (missione in India, la casa di Livorno Vercellese e l'ospizio di Milano) e in parte che si rivelarono promettenti (le missioni estere in Birmania, la residenza di Como e la casa dell'Annunziata a Nizza).

Si ebbero molti aspetti misteriosi nella vita interna della Congregazione quali l'uscita di Reynaudi, la chiusura della missione in India, l'espulsione di Griffa e le dimissioni di mons. Ceretti.

Nella questione del voto di povertà e del patrimonio non si riuscì a trovare una soluzione ispirata.

Secondo Calliari la Congregazione degli OMV ha toccato l'apogeo nel 1845 sotto Giuseppe Antonio Avvaro.

Da quella data iniziò il declino e la sopravvivenza, tanto che secondo Calliari: *«In questi centocinquant'anni, ci si permetta dirlo, la Congregazione non ha vissuto, ma è sopravvissuta»*.² Tra i fattori determinanti del cammino «claudicante, incerto, anchilosato» di un secolo e mezzo, l'autore elenca le persecuzioni esterne, la posizione verso il voto di povertà, la ricerca di cariche, la non attuazione dei quattro scopi, la mancata presenza del fondatore, la crisi dell'ex-rettore maggiore Reynaudi, la chiusura delle missioni in Birmania, la mancanza di vocazioni.

Per Calliari lo scopo della Congregazione è quello di predicare gli esercizi spirituali: gli altri tre scopi derivano da esso e ne sono o la premessa (formazione del clero) o la continuazione e l'applicazione pratica (buona stampa e lotta contro gli errori).

Negli anni '50 forse la Congregazione avrebbe dovuto reagire diversamente, ma questo avrebbe presupposto l'armonia all'interno e una maggiore attenzione ai segni dell'epoca. Gli OMV si comportarono come persone sospettose e pettegole, chiuse in difesa del loro piccolo mondo.

Se quando Giovanni Antonio Avvaro assunse la direzione della congregazione (il 10 novembre 1836) vi erano 62 confratelli professi, dopo vent'anni, nonostante che negli anni 1844 e 1845 la portò a 106 professi, quando morì (il 17 agosto 1856) ve ne erano solo 71, di cui 11 impegnati nelle missioni Birmane. Durante il suo rettorato: 29 confratelli morirono in Congregazione, vi furono 83 nuove professioni, ma ben 45 chiesero la dispensa dai voti.

Avvaro ebbe molto a soffrire non solo a causa della persecuzione esterna da parte del governo liberal-massonico che aveva dichiarato guerra alla Chiesa e agli Ordini religiosi, ma anche, e soprattutto, per le defezioni di confratelli carissimi e collaboratori preziosi, tra i quali si ricordano i padri Giovanni Tomatis, procuratore generale, e Davide

² P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria. Cent'anni di storia*. IV, 10.

per questa strana situazione si era infiltrato nell'animo di molti confratelli.

Giovanni Antonio Avvaro morì il 17 agosto 1856 alla Consolata, all'età di 63 anni. Venne sepolto nella cripta.